

Pinuccio d' i Pantòla

*El cascia la lengua / L'è fò di strasc'
Malà de pobia / Trasü de campiùn
Cavaa 'l sangh / ai so' gent
Alter che / "d' i Pantòla"!*

Il soprannome è segno che appartieni ad una comunità, ad una terra.

E lo porti sulla piastrina genetica.

Altro che offesa, dietro l'intenzione gergale che premerebbe nel cantone
il "sempliciotto con larghi calzonni, tascapane e tascaferri"!

Nonno era detto *Pantòla*.

La Vanna, figurino venuto dalla città tra sogni sui bellevue,
correva a scondersi se dopo la sirena, annerito, rincasava traverso il paese
("la romanzesca e l'uomo nero" -altro Donizetti che ricalca il quotidiano-
...no?).

Taceva quando al dopolavoro l'osteria gli versava i fondi.

Aveva altri pensieri,

per esempio che casa fosse troppo sotto collina.

Ambrogina dei Tognetti, a Ligurno,
con me ora mena il dito -*Pantulinètt ul v'è insü!*

Abusa vezzosa. Ma sa che so.

Io ci gioco, cingafringillide

arancia la berretta, le gerle multicòlor...

(Mamma non lo sopporta,

gnòla promossa nel cappello di paglia -dice.

È come darsi il belletto, invece,

da folletto...mi piace.

Presi le cinque dita, da Lei, quando incauto, chiamai babbo -*Pantulìn*.

Mi pareva affettuoso. Mi spiazzò).

Sono materia bagnata, ho cipolle, cisti e calli

come capi da figuranti per i miei presepi.

Farete impacchi di celidonia -è scritto nel consiglio.

M'aspetterò invece l'intaglio quando ne sarò capace.

È la temperata "giana genìa"

come d'un badante di greggi a scortecciare avanti il fuoco.

Perché non sa scolpire né impugnare le sgorbie.

E tace processionaria.

E falena...

...che vede le turcherie faunistiche della confusione ripopolativa:

il ripristino a pascolo è fatto con erbe che gli armenti non brucano;

le lepri reimmesse sono sterili;

tardano a salvare i genomi come Niso Cini fa, invece, sull'Amiata;

e spandono danari su sentieri interregionali che poi dimenticano

...Tan'è lo schizzo forestale...

Ecco il compostaggio della disperazione creativa,

l'occhio millimetrato dell'andar per brughii,

il grammelot per star soli,

la Passio-apnea del cantonervoso (anticorpo al cantofighettato).

Eppure... a mollo insieme nella traslucidità
i detti, la fabulatoria rinnovano le gibigiane,
coi laboriosissimi figure del boscovivo: gli gnomi e le fate.
L'Eclàt, Puntagioie, finti semplici, calzettai a dar di guggia, le nivee,
Ajo, i pocaluce (tenorescenti riflessi). E le dolli;
un giorno portai il mio amico cantore Michel Lacroix
da Bun Marièta, che sa le galeniche:
Esordì impaziente -*Madàme, une lumière pour ma voix chevrotante*
dans « Le Jeu de Mariòn » !
io, credendo d'aiutarla -*El g'ha in 'na Canso la vòs de cavàl.*
M'interruppe con un gesto da filona che tutto conosce
-*Ta comànd sanghe de càura rapprendü au sal,*
pöö, perdè arghentàa in aquavita,
(ammiccando dopo l'esperanto) ...a la soir!

Io con nuovi amanti, dunque,
come Babbo con Lampo come Rigoni con Ast.
Come Hans con David come Bepi col Capinero

...

col frullo arbitro nel silenzio venatorio,
le man di sfroso, le mucose d'ambrosia e di bauxite.

Agli amanti

*Alla chiara dei Pedoni
Zelatrici ho la neve,
Le coltri diane*

*Le mescole degli amanti,
Papà sottoremita*

...L'alba...

Alla Baita Bedrina, dei "Pedòni".
U' 'Remita è loco sopra Ligurno, sottoremita è luogo di more di rovo

*In tua possa
È castellòr*

*Hai muso
Senza difese*

*“Direzione
E solo poi Respiro”*

*Li onoro
Liuto e spada*

...nella stretta della malattia che azzera anche il castello interiore...

*“...In nostra possa è Castellòr; ne dèi Tu, per cenno del Prence vigilar le difese.
Ove ti è dato, affrettati a venir... Giunta la sera, tratta in inganno di tua morte al grido,
nel vicin Chiostro della croce il velo cingerà Leonora. Oh Giusto Cielo! (...) Veloce scendi la balza, ed un cavallo a ma
provvedi...”*

...canta il trovatore, coi versi del Cammarano.

Esempio di tenore “espada” (per rifulgere del bronzo) fu Giacomo Lauri Volpi, legato con doppio filo a Manrico -ossimoro liuto-spada, per il dualismo che convive in Esso, diviso fra l’indole poetica e cantatrice ed il DNA di guerriero-. Di questo particolare genere tenorile nei nostri giorni non esistono esponenti.

Don Locatelli in “Dal dito di Dio” raccomandava direzione e poi respiro

(Oltre Mistèri è andato lo spiaggiamento)
E c'è stato da cercare in alto
Come i longheroni verso i cotti
Per aver fortuna, bendati, tra le farine.*

*(Nel borotalco ragusano, Tu panteista in neri)
Ora calci da polente hanno intraterròtteri
Dentro le fosse comuni che non ricorderemo
Quando le ruspe grufoleranno per nuove ville*

*Qui i bozzati delle notturne,
Le falene idamanti, stanno alti
E in mano ai pini migliori,
Gli aghiformi non decidui*

*Ecco,
Non più che nella "manùte di une frute", pure,
Debbon stare gli stecchetti
Per inviare il fuoco a ca' di nonna;*

*Dove passan gli arieti,
Rituando sugli orli ...dove cammini se riesci sulle punte,
Ore dalla valle finaddòve i falchi fanno spiritosanto...
Sai, ch'è la mia cristocrodìa!*

*Ora la terrapesta cola dai nidi
Aspettando le meràrie,
Rondini di carbon lustrò,
Prime di tutte nel marzo*

**Quel maremoto sull'Asia Meridionale dove rivedo le balene di "Mistèri"
opera di Giacomo Tringli, amico scultore.
Con la lunga staggia, alla cieca, si giocava alle "pignatte".
La "manute di une frute" è la piccola mano di una bimba*

*La lupa campailla
'Sassina nel fosso,
Quando ti cali
Da Cima sul filo,
Ti conta il Nano
Al Pan di Tre Nevi
Ch'è tanto penoso
Sentirla cattiva*

Le tracce enigmatiche, qui, cullano ancora il mistero e le storie...
quando in Leventina il lupo è tornato realtà.

Nano è lo gnomo vedettino senza piedi, figura emblematica
dei Clàudici dell'Ippocastano, sopra Brissago.

Il Pan di Tre Nevi è loco della valle del Chiesone, verso La Gee,
da raggiungere sul filo della vecchia "militare".

La lupa campailla è anche Luca Campailla, che tengo nel cuore

*L'albaspina
In fondo gola
Alle Marianne
È cantotèvido,
S'imperlano i muchi
Fatta cavità,
A le galle i 'lori.
Elia genopastore,
Lascia che ti creda*

...Colle vesti da pastori dentro l'Evento del Natale...

Le Marianne sono la Valle tra Sant'Antonio ed Arcumeggia.
Cantotèvido è il lor canto tiepido che non si spiega perché valle destinata a correnti
(nata cavità intracalcarea ..."fatta cavità" è da intendersi del o pel canto)
...invece...

lì s'ingallano gli allori, s'indorano e s'impigliano perle
sui filamenti d'oro delle mucose del cant'umano.
Elia, il primo a condurre i pastori dal Bambin Gesù, secondo le visioni di Maria Valtorta

*Sai com'Haendel
Cedette al Farinelli? ...
-M'insegnò il buon Rico
Nei giorni della merla
Radente la sciesa
Intrigata alla bonina-
...La spilli dal suo filo,
L'unghia sul cruno,
A tiro dal fondo cono:
Lacrima dolce lo Jèsu,
Nel giglio da sucio
Da bravo nella siepe*

La sciesa è la siepe.

Il giglietto da sucio (o "da suggio") è il caprifoglio volgare
cresciuto a ricamo, in bel modo, dentro la siepe in "Bonina", sotto Musadino.

L'Enrico Bertoni avvicinandomi la delizia della goccia estratta dal suo fiore
mi ricordava Haendel in incantostasi davanti alle effusioni vocali del Farinelli

"...La voce del cantante lo assaliva e lo vessava fisicamente fino a farlo capitolare sotto il peso delle
eccitazioni estetiche (sovra-sindrome di Stendhal, ovvero ipereccitazione scoptoacustica); o forse, col potere
suggestivo, arrivava a toccare nervi scoperti "inconfessabili..." (M.Beghelli)

*(L'addome contrafforte
Sotto messo
Travi e grazie
L'ossido del ferro)*

*Il paradosso
Di un vibrare largo
Sopra il fiato corto
Promosso frase potente*

*(L'albuma contro l'alto
Glottico Barocco
Bola di casamatta
In luogo d'orco)*

*L'ingòlo e l'iscùro
Dentro negritudini
Come strìgide
Nelle elusioni*

I colpi di glottide sono adoperati nel Verismo cantato ...o dai controtenori ridicoli.
La bola è il tuono. Il gufo è uno "Strìgide"

...come il mio "contr'alto" cantonotturmo.

-Ricordate... la mia ricerca dei contrari volumetrici? ...

Lo scopo era trattenere gelosamente entro il torace (sorta di compiacimento elettrico cerebro-muscolare /in realtà poco auscultatore/) ciò che spetta al tratto della proiezione sonora compreso fra il produttore e l'ascoltatore, annoverato ovviamente, lo spazio circostante -luogo d'azione e d'aspetto- (lì, infatti trova compiutezza e definizione una voce per colore, ricchezza e grammatura della stele, ampiezza).

Pensai una lettura "prenatale" del percorso del suono fino alle labbra che sortì amplificazione "riccioluta"; trovò dimensione autentica e magna (e/o supplezza) del globo delle chiese, che ne falsificarono, ma anche ne stupirono, il tonnellaggio.

(Ironicamente permettetemi di vedere una similitudine nei versi di Dario Fo a proposito del ribaltamento del soffitto di un teatro del Vespasiano, fatto a giro di scafo, secondo ottimi canoni acustici: "Barchessa par-tèra / L'impritta cuntr-ària" - ! - ").

Un umorismo foderato, dunque il mio, espresso principalmente nella "pompa" dei centri, che scopriò pericolosamente l'estremità superiore fino al sì pre-sovracuto.

Trovò suggestione e allure irripetibili, è vero, Cioè bastò. Ma non senza un cruccio...

L'eccessiva produzione di muco nasale, le ricorrenti affezioni della faringe, la salute dei risonatori in genere disposta al cagionevole, non mi permisero l'esperienza di Stephan Sohn, del quale invidiavo la micro-foratura polmonare nell'espressione raddoppiata degli armonici, quasi in "decimali"

*Papà, la pesta s'allarga al tempo mollo!
Scusami se non riconosco il selvatico
Sono stato, sì, dove casello va da malora
Finite l'eriche per le operaie, l'ànsimo lungo i jet,
La cotica dopo il fùlmino che fece canto lo sbalzo*

*Astrifiammante è di latte ed oli buoni
Ha di borèa la liora sguinza,
Fatta a pezzuole in amido da fiuto
Per me le faville, le melle da labbro
Che strano scosti così i miei capelli di torba*

...Dopo la neve...

Le peste indicano il passaggio dei selvatici.
Pian Caselìn è di Professora, dove casello è dimenticato.
Altrove le eriche per le prime api, la grande bedra scorticata dal fulmine.
...Ma vien scuro...
Astrifiammante è Regina della notte.
Ha dell'inverna d'occidente la livrea cartocciata che fa fragrante il freddo buono.
Ha per me le gomme zuccherate e morbide dei pini (il "masticato d'angeli")

*Moscardino m'ha Dio
Retorico degli affetti
Ramo ramato ramando
Rimando preromando
Prima che tentino dimè
E della sorte ne muoia*

Moscardino e Quercino tra-tremano le informazioni amorose sempre così.
Il Dimè è la Miosotide, il Nontiscordardimé,
...dove saran preda di colubri

*Di' della nuova Cantagione!
Il Graal staminale:
Nella teca le nevi dure,
Si torna all'amnio neoriginale,
Che sei potente*

*Spremuti i fambrus sotto rugiada
La notte chemiodòra
Coi cataplasmi e le condense
Ti lava la rinuncia
Per aver nuova la piuma*

*Pènsati fermino nel pomo dell'ontàno
Conterai fin a Pasqua tutte le nevi belle
Mollerai il diaccio d'un balzo
Persuaso che l'issòpo di sotto
La gola ti calàfata*

(La plenitudine di se stessi è spesso concessa da pedagogia divina
come ponte verso il valore aggiunto)

*I cataplasmi sono impacchi.
Il pomo è un gozzo della pianta.
Il diaccio è il giaciglio.
L'issòpo, esfoliante e medico.
Cala-la- Fata nella gola anestetizzata*

Mein Herr, Der Singer Meisterschlag

*(Bepi Sachs,
Meines dich Liebensverbot
Sprechtgesungen*

Dein David)

*Pepo non vieni?
La lume te mirèla
(Lulo de la gufa
Da flute scolare)*

*La fabula è rasa
S'istoria il coronato
Sui muri a seco
Da Cala Brona*

*Ol Mèlito, can de dio
(Si scondono foghini)
Fa 'l ciòla del vent
Ch'usquarna i prà magri*

*Lupinelle urranperària
Le balta la luna
(L'è Gulnàra del Corsaro
La Michela Remòr)*

Pepo è Bepi De Marzi (medaglia incomparabile è il saperlo lettore).
L'aver privato le consonanti del loro raddoppio è d'un dialogo simil-veneto
in garbato rispetto.

La "lüm du Mirela" fu il lanterno con cui s'accompagnava Mirella
con l'armento verso il pascolo.

Nel lulo de la gufa sta il suono della sua notte, come flauto dolce di scuola.

Il coronato è il cervo solitario della rada di Pian D'Airò.

Li Cala-Brona (gioco di suoni dal soprannome di alcuni Boldrini, da dirsi con asprezza)
è rustico abbandonato a Pian Caselìn.

Il Mèlito (Melitone) è un canuto gnomo che fa il "bamba" al vento
con modi da superbo sui prati (è chiaro il riferimento alle moto Husquarna).

I foghini sono le giovani faïne.

Le lupinelle -o "fieno santo"- sono leguminose rosa protese a gridar sorrisi.

Gulnara nel "Corsaro" di Giuseppe Verdi, "amazzone d'oriente
recando vesti maschili..." (L.Puggelli).

Michela Remor, rurale soprano vicentino, oggi ricorda la Cerquetti,
(un' Anita che cavalca spargendo resina dentro la "Scura")

Gli ultimi silvani

Riporti travaglieschi Di sagome del bosco

Cimavalle è un adagio di nave. Perciò fa "Pian Nave"
Fu culla di un comballo ben chiuso in arnie e comparti
Che dall'Ira preservò del bosco le utili stirpi.
Ora rimane un vallo da percorrere da colmo a colmo
Con falcate regolari per soddisfare la grande curva della chiglia.
Lì ha ritrovo la selvitudine delle fate e delle folli
Che scendono ai barchi dei primi òmini,
Se franca ancora in loro, l'infanzia vola.
Ora, forestali vogliono farne una voliera.
La Mazaròca, la Rùndula, le Culònn
Fanno cotenne agli amari, le orecchie del porco con le verze,
Peste di drupe lesse e le punte d'ortica,
A cotorno gli amorini odorosi (insegnati alle più leccarde)
In dolce le faggiòle roditempo dentro spiriti di pregio.
Le Portèe -la migliore lineria delle valli- gazano le bave ai bachi tardi,
ai nolitàngere, alle liàne.
Gesòra dei Paglioni poggia le amarotiche pel Peo degli Stornelli
(Che medegàva i contusi da lazzarone sommo).
Sui davanzi di Bert i lattari al sangue che Furio, morendo, un dì bevve.
Le men quiete, le animose, rovistan le lettiere nelle notti bianche
Imparata in celia l'arte delle ghiandaie acutèrrime
Perché a lago s'ingannano i tempi e intorpidiscono i sogni

*Battista
Di zuppi
Lagomorfo
È lepre*

*(Nel foderò
I ribes
La cerbottana
D'aspiro)*

*Il Caco
Collâci
Paolòn
Per aria*

*Crepa
I rami
Di bosco
Intero*

*Caruso
Fa clinto
Di piova
Argenta*

*Il Gabi
Del Duca
La pietra
Scaglia*

*L'Elio
Tettamieli
Uso
Cappone*

*Ha labbri
Leporini
Per fare
Pertossi*

Battista è un timpanista, Lagomorfo ha il nome scientifico della lepre.
Carusi emigrati da noi aiutavano il lavoro dei campi e la vendemmia.
S'adoperano uve "Clinto" per dividere il Merlot, di piogge buone.
Gabi du Düca è un cavabèole, il referente politico di Colui che netta i sentieri.
Il Tettamieli, carusino, è un adolescente gnomo castrato (da "Succianòccioli",
nomea dei settecenteschi evirati cantori napoletani)

*Fa scassatori e cavandoni
La scòla del Fò d'or*

*Mastri fini di coulisse,
Medeganti, battitori*

*Orefici, tanninisti,
Stagnonauti. Gran possidenti*

*Han castani di rossèra
Per esempio innestati a Idalgo*

*E comari stragapèdi
Sottovaianne da crederle tocche:*

*Impiccian gemme d'incensi
Buone perché l'àstore sveda*

*Hanno mezza valle a gerli e cavagne
Canne fumarie gli arboricavi*

*Si sa... tizzan biscottature
Le passe chiare, le paneràte,*

*Filoni per novene in calori
Che anche i lessi rinvenga*

*Le sapienti spiccate di scorza
(Le comari le carognan)*

*Non càttano, han mani bianche
Hanno drizza la spina*

*Loro fanno scòla
Ai tôsi nel Fò d'or*

Gli scassatori rompono la roccia, i cavandoni la dissodano e la ribaltano.
-Il Fò d'or è un faggio sofferente sulla "Sponda dei paglioni"...le foglie non maturano il pieno verde, ma ogni stagione, stoico, completa come può il suo ciclo vitale ...anche le foglie cadono prima... son padroni i Voltolini ...nel suo incavo c'è la scuola degli gnomi biòlchi (le femmine, stupende lavoranti, sono "povere criste" d'aspetto con fregole instancabili) dove s'impara la minuzie delle arti e la gaiezza del bosco vero: per esempio le strategie di conservazione delle castagne in farinati, schiacciate e filoni -o fironi- (collane di frutti appassiti al sole e passati nel forno); l'affumicatura della stanza dedicata alla biscottatura del prodotto; lo scavo della fossa come "ricciaia"; l'inforno ed il bagno c'è anche per loro la tisana che rinnova le "calde virtù nascoste"; la dominazione degli affitti dei grandi alberi; gli innesti (Hidalgo); la pezzatura (castani di Rossera -o Russirola, Russirö)-

I can de dio

*La Lea del Cocolato
Non torna ancora
Preoccupa Babbo che chiamano alla cerca
I Martinacci postano a Cà di Strii
Urlùn, Urlöz su croda oltrebarnàgo
Crota du Bürgu è di ferriera
Nessuno nella Gögna
'Riverà al dipanàro, ma 'riverà*

Tonio Cocolato, come vien storpiato dai suoi pari (nel vero Concollato),
fornisce i cani per le battute al cinghiale.
Barnago e Gögna sono siti in pancia alla montagna.
Il di' panàro è quasi mattina

*La dònna del daino
Tribülada bandona*

*Ghe bala ai carni
L'ustina' deo*

*La par 'na sassada
La bota de orbi*

*-A mì i spàtull
Can del boia!-*

*A s' ciama Rerü
L'Om pe' l'òrrido*

La donna del daino
Tribolata abbandona

Le balla alle carni
L'ostinato dio

Pare di sassata
La botta da matti

-A me le corone
Can del boia!-

C'è Re di siepi
E chiama le mute

Deo/dio è il cane.

(Per vocazione decisa dal cuore papà 'iuta il ritorno dei cani dalle battute.
È chiamato Rerü, Re di Scees/Re delle siepi... l'uomo per luoghi difficili)

*Te senti la Delia
Com l'è malada
L'era panetèra
A Molin di Cumàda*

*(L'han punta le rose
Leccate dai volpi
Testona la mula
Fruttava lo scuro)*

*Desso la Ciòca
La Mata la vola
La versa de mula
Te vosa 'me 'n'orsa*

*(dall'originale)
Te sèntet la Delia
'Me l'è malada
L'eva panetèra
A Mulin di Cumà*

*(Spungiüda di rös
Lecàt dai vòlp
Gnüca la müla
'Na sira fava scüür)*

*De 'dèss la ciòca
La Mata la vola
La versa de müla
La vosa 'me 'n'orsa*

*(tradotto dall'umile)
Non senti la Delia
Com'è malata,
La buona panèra
A Molino Comada?*

*L'han punta le rose
Leccate dai volpi
Testona la mula
Una sera di scuro*

*D'adesso ubriaca
La Matta ne vola
Fa versi da mula
Ti grida da orsa*

Dentro il Santo Venire

Il nuovo Natale

*"Nocini mi specularan onde torni tramontana"
Ho capelli leonardeschi, di quell'angelo
Che il sagrista sbadato mandò in mille tocchi*

*'Scolto la Galàss con Ungaretti promettere,
Ogni ventisette gennaio di voler ricordare,
E di lavare il Piccolo coi baci perché amore fortunati*

*(Si sta finchè velluti ci accordano
Sopiti sul Dio-madre di Papa Luciani.
Oggi un darwinismo ad uso eugènesi)*

I nocini sono detti i pipistrelli minuti.
L'Angelo recentemente attribuito al Da Vinci, nell'Abbazia di San Gennaro.
Elie Wiesel all'Onu, la greca Galass (intensa con le quattro ottave della voce)
dicono gli orrori di ogni guerra.
...Velluti come di cervidi nella stagione degli accordi.
...Eugenesi-Eugenetica

*L'ha finì de danàa, Giùsepp
Fermà de cupiglia el poer ingegn
Sot sàbia i mann tachènt de resna,
Pöö in del scussa, per el lungh.*

*Adèss, tapìn, i a's vàrda
Senza savèe, senza parlàa*

*L'è Lee che l'al quàta.
Lee che ghe vöida i pensér a Lüü
Che la torna ' scùndess,
Che la slúnga, stracamòrta*

*Sota j fööj, quatàa in di strasc'
A süga 'l Tusìn, già vegnü*

Ha finito di dannare, Giuseppe
Fermato di copiglia il pover ingegno.
Nella sabbia le mani pegolate di resina;
Ora se le guarda, senza sapere, senza parlare

È Lei che lo copre. Lei che vuota i pensieri a Lui,
Che va a scondersi, che si stende come una carezza.
Dentro la lettiera povera delle tele
Asciuga il Bimbo già venuto

*La ghironda del contattore
Dietronuca, mi tortura i riposi,
La mena con le mie corde fragili.
Ha lo scafandro in vetro e sento
La rotella svergolare sui tratti lisi,
I grani e gli ossidi sulla spoletta di rame
Quando la notte proprio coi lumi minimali,
Il puntorosso della tv che ti deve dire che è spenta,
E del frangigrana e del cordless e del diffondiaròmi
Ti sgranocchia con pazienza osso per osso.
Ha musiche trubadoriche e lamenti posse
Come un gracchio che nel sonniveglia,
Dopo lo sciame colle a colle a dire la sera,
Andando l'età ma non la convinzione sociale
Ha stoppe le narici in cima al becco,
Con fatica trascina il respiro ma infonda
La lagna politica dei virelay
A questo rinascimento del neo Gesù*

*Qui avevamo la cucina luminosa di formica lavabile
E calzavo le mie prime scarpe buone
Col tacco in cuoio così sonoro
Da credermi signorino fra i chierici all'alta Messa
Del Natale di quindicenne*

*All'ore fresche di Capo d'Anno
Per noi è bene incontrare
Prima d'altri una donna.
Questo Nuovo ho avuto una cincia
Con le unghie pinte di sòrbole*

Le done d'Ièsu

(Le donne di Gesù)

La Passione

Come
Merle
Tratte
Voci

Chioco
Di merla
Tranne
Voce

**Le donne dai veli e dal selciato
Dalle polvi e dal silenzio**

1

*Basàlo
Ne l'orto,
O fante
Bruèro*

*Robàme
L'Omo
Con dò
Gheli?*

2

*La corvàia
S'ingròpa,
I prèvedi
Gobi*

*La gola
Imbùà,
Iuda
Briàgo*

3

*Anca ti
Te moli
Pietro
De tola,*

*Ostia
Grisa,
Sacra
None?*

4

*Dal Zògo,
Pilato
G'ha rosse
'E mani*

*'E corti
Dìgono
-In crose
'L Mào!-*

*G'han fêri
De rosso,
La balsa
Pee coti*

*Ol flaghe
Su schena
Coe code
Bisse*

6

*Piegà
Le tele,
Sugà
La pièra*

*La Dolza
'Iuta
La Mada=
Lena*

7

*(La dona
A Pilato)
-Tasi
Romano!*

*Basto
Mi,
Re
Morso*

8

*Su Mòta
De gèra
Coa dogà
'N spala*

*La fola
Ghe spuda,
Vòsano
Il Nano*

*La bòra
De costa,
Croda
Il Poro*

*Insi
Tre olte,
Quanta
Strada*

10

*'Rivàde,
O Issù:
I Oci
Passìdi*

11

*Trona
Scuro,
La Gèsa
Grema*

*(Ora
Loca
Che l'Omo
'Nova)*

12

*O ciama
L'Elo
Che sala
La tera*

*Coor
Flume,
Che vosa
'L Crènto*

13

*Raspo
Lo stèco,
I cavèi
De sbieco*

*Zito
'L Siòro
'N 'n bofo
De vescia*

14

Smorta
'L Tristo

'Bastìdi
I làberi
Te fruga
In barba

Nidà
Nel babi
De rafia,
De plume

Gota
'Maro
Laver=
Tiso

Mora
De fieno
E de
Sàrese

17

*Legà
Molo,
'L torso
De bropa*

*In bràso
A Ela
La Mare
Lo vole*

18

Verto
Il covo
Ròla
La piera

Bogiava
Il Longo,
Creda...
L' giuro!

1
 Baciarlo nell'orto, o fante traverso/Rubarci l'Uomo per due soldi?
 2
 I corvi si piegan, i prèlati gobbi/La gola cranzita, Giuda ubriaco
 3
 Pur Tu, lasci, Pietro di tolla?/Ostia grigia, che non consacri!
 4
 Dal gioco, Pilato, ha rosse le mani/ La corte dice -In croce il Matto!
 5
 Han ferri di rovo, nell'acque le coti/Flagellan il dorso le code bisce
 6
 Piegate le tele, asciutta la pietra/La Dolce* aiuta la Maddalena
 7
 (La donna a Pilato) -Si taccia, romano/Mi basto riarso, o Re morso
 8
 Sul colle di polve col trave in spalla/La folla sputa, gridano all'Uomo
 9
 La borra si spoggia, cade il Povero/Così per tre volte, quanta strada!
 10
 Arrivate! Issano l'Occhi Spenti
 11
 Tuona scuro, il Tempio cola/(Ora spura che l'Uomo innova)
 12
 Oh, chiama il Padre, che sali la terra/Corri, fiume, che grida il Cristo
 13
 Àgrume, i capelli soli sul fianco/Tace il Dio, in un soffio di vescia
 14
 Smorta

*Imbastiti i labbri, lo fruga in barba/Nidato nel mento di raffia e di piume

Cola amaro labroluppolo/Mora di fieno e di salice

15

.....

16

Infiora il melo

17

Legato mollo, il torso è frasca/In braccio a se la Madre lo vuole

18

Aperto il covo, mossa la pietra?/Qui stava steso, credete, il giuro!

*Maria

*Il pettirosso

In parola cantata

L'età della voce tra bosco, vigne e lago:

Lo stridore, l'estro, il soffio dell'aspide, la lunga goccia, lo stellato

*Sosterrò la destra,
In questa mia stagione di gocce nella voce. Di spore e di madrepore,
D'ergotismo nel recupero del suono*

*E da cantore e da fabulatore, da gioppino e da maschera lo voterò
Perchè assottigli ulteriormente il FUS*

*E tagli corta la cagnara così stancamente italiana
Per la sottrazione di un terzo del Fondo Unico allo Spettacolo
-Non una Fondazione, non un Teatro che si riprometta di cercare l'ammanco
Stringendo i compensi abominevoli e lo sperpero nelle lavorazioni degli allestimenti,
Provando magari a ragionare d'arte e d'amore davvero a quattr'occhi.
Il solo Regio, a Torino, dà a Luca Ronconi una Turandot inaugurale,
Senza scene, con le sole maestranze a disposizione
-formicolando con proprie pianelle le "infinite ciabatte di Pechino" -
(Bene, ... ma è una provocazione fine a se stessa!)-*

*Si suona in mutande, per protesta?
Beh, che male c'è a suonare in mutande fiorate?
A far da maschere nei foyer con decoupage di cartonati da portico?
(Ah la clocharderie in teatro!)*

*Vorrei che senza soldi si portassero i barbonelli con le zeppe,
Si facessero ballare i frati nelle torri sceniche,
Gli ospiti delle Sacre Famiglie a far da zeffiri aggrappati ai sipari, a levare le mute
(Sicchè la piccionaia possa vedere anche l'altra metà del creato),
I babbi a cacciar fantàsimi e gatti nelle botole, mastri a suggerire*

E che si lavori la notte, pitta d'invenzioni

*Tagli, Destra!
Sia ergoterapeuta della creatività!*

*È ora che si porti in teatro la montagna dell'usato mai abbastanza usato,
Le cose accantonate nei barchi, nei solai a morire di nedia
Che si recuperi nelle discariche, che si reinventi dalla morte delle cose
Che si chiamino i robivecchi, i rigattieri, i frattaglisti
Che si torni alle sciòibre, alle bricolle;
A parlare lingue inventate lillì
Ad ideare con niente, perché il pubblico torni ad immaginare: reimparando ad immaginare;
Che si torni a far bottega nei sottoscala, nelle cantine, nei filò*

*Datemi un teatro vuoto!
Vi farò filò
Lo riempirò di farfalle e scriccioli
Di balbuzienti e guardacori
Di lampionari e follettisti
Di crodaioli e di rosai,
Di bigonciai e torchiedi, e cardatori e pigottaie e fabbricini
E legnaioli e sartine*

E sonnambuli

“Molina la grana
Questo vecchio inverno
E ingalla i nidi
E sconde le tane”

Le volpi raspagliose
Spiccan le canine,
Al trillo delle more
Potran la gola

È la Lisa
Pietà turchina
Per via dei licheni
Madrigala a 'sto sereno

Merlo Domenico
Da le robinie al prato
Luminescente becco
Guarimmo, e vedo

Nella vigna del Cavicchi
A far da vespe alla Giglia

...

O il Rovelli dre' la siepe
Vardava 'loco la Marilù Tolo

L'attrice Marilù Tolo era compagna del grande pittore Luigi Sonzini, che mi abita vicino

*Avevo baffi di banàgo
Papà mi portava, tondello,
A cena di tassi coi laccisti*

*(Il Sempione era un contento)
Perché menassi il bardotto
Poi alla prima fienata,*

*Perché slogassi i picciòli
Alle grandi melate,
I peduncoli dal bollore*

*(Che bottìni e che rabbocchi,
Che seti rugginose
Nelle sere monelle!*

*All'incanto era l'Evelino
Sempre a baciarle tutte
Parpaja dietro l'orto)*

Ini Svizzera del "banàgo" si dà al bocia e al vino giovane (è anche una polvere di cioccolato da sciogliere nel latte mattutino). Papà mi portava in locanda Sempione ad assaggiare la volpe, il tasso, i ghiri presi dai laccisti, che, per fortuna, in Valtravaglia non operano più. Era un modo per chiedermi una mano alla stagione dei primi fieni, delle "colte" nei frutteti (cogliendo le dolci melette ruggini venivano grandi seti!), delle grandi bollite (coi raspi al bollore si faceva acquavite da concimi). Il (o La) parpaja era farfallone

*Sleale all'arimo
La scolaraglia,
Io guerrino zingaro*

*La conta dei baggiani,
Lo sbaco come sorte,
La starnutiglia a le paje*

*(I porfidi dell'autunno,
La teppa e il mergone;
Nei faggi i règoli roridi)*

Guerrino Zingaro era il maestro del remo da cui imparavo la didattica della voga (a lui mi riferisco per dire che coi compagni al gioco, remavo nomade).

Vicino al campo dello svago, accanto alle mie scuole superiori, passava la colonna dei nonni tardi e malsani. "Le inservienti facevano una sosta, li nominavano, li contavano. Noi si usciva dal baco. Era destino".

Si starnutiva all'ultimo taglio delle paglie.
La teppa è il muschio, il mergone la granaglia

*C'era Nollo beccassèro
A magàre la frega,
Che da bello scantonava,*

*I boccali di vin cagno
Lattoràvano le bàle
A far le voci pecòle,*

*Il Lelo colo di liquìra
Pesava le piliscè
Con la proma filana*

*(Su pala di daino
Si fissava il cuore
Se troppa era la corte)*

Trovavo Maurizio Nolli, beccassier, sui sentieri delle regine. "Li ridavo col falchetto monco. Era magia quell'estro. In un cantone squillava lilla l'idea interiore. Lui da superiore girava l'angolo". Allora, si tagliava il bosco con balle di caccia e vin nerissimo (la pecòla è l'allentarsi della voce). Lelo era mulatto, faceva un certo effetto vederlo impegnato nell'economia del bosco. (La piliscè è una varietà di castagne, scura, precoce, a pezzatura grossa). La proma filana era il sua fregola aguzza quando, della pesa, faceva metafore amorose

Neve delle rondini

*Dov'è imbrunita la gemma ti dà vischio
Proprio dove passano i lattati dal petto
-Fai nuova dima per le offese di vento!
Ti sto midòre, torno torno-*

Il midòre è l'umido

*Nettato il sangue
-Era vin di Spagna-*

*Via per l'ospèra
Una tartàna*

*Ribassano le sfere
Ora Faìdo*

*Fa neva
Di rònndole*

*(So che Lampo
Stamane*

*Ebbe scovo
Di bell'onore)*

Dopo "Tosca" di Puccini in cima all'Elvezia...
(Il sangue, è quello che Vitellio Scarpia, capo della polizia, lascia da lavare a Floria, nei suoi appartamenti ...L'ospèra è la speranza)
...Ora Faìdo, sotto il Gottardo. E vien tormenta.
Lampo è il segugio di babbo, che, sceso da Caloresco col lepre colante dalla cintola, ha dato in premio al suo eroe un baslotto di sangue da ben lappare "'mazzando" apposta uno dei galli del pollaio. Un rito

Dopo la grandine

*Inòcra
Bio-brillamento
Il visconsìn
Di babbo*

*Ne darà
Quest'anno
A Rigoni,
Al Bepi*

*Cerca sole,
-Dice-
Che slunga
Do' metri*

*Sta meglio,
Rifà tardi
Ne l'orto
Dopo la bota*

*(Il volpe
Del capanno
G'ha spazàto
Le novelle)*

Il visconsìn è il grano "quarantino" per polente ocra-rosse.
Rigoni è Mario, Bepi è De Marzi.
Ora babbo è più tranquillo. Torna nell'orto di là dalla strada
dopo che un'argentata ha razzato il pollaio

*Cantiamo lirilli in infinite pi di grilli
Con l'indice nelle tane per saperne dillì*

*Vedo sui meli sparger coccinelle
Che in Turingia chiamano Mariènpòm*

*Babbo è già spuma del crudele,
Il primo, càino, del suo filare*

*So, farà bigonce d'uncelòra
Qui così, si bio-canta e smericàna*

Cantando "Lirilli Maria" di Bepi De Marzi.
Coccinelle in tedesco traduciamo "Marienkäfer". Ad Erfurt sento
curiosamente "Mariènpom".
Il "crudele" è la bava a bassi gradi che anticipa la vinata. Con esso si fan
boccali di "vin castro".
Si smericàna con amore ed intenzioni autoctone (uncelòra) l'uva importata

E canterà l'allèa

L'allèa o lea è la linea di legname lasciata sulla spiaggia dal lago furente. È fenomeno novembrino o primaverile

*Balèno tremonto, belèe di surèe,
Ti devo ancora l'innesto al castano*

*Ora ho mani in granarèna
Tramante, natrice natrice*

*...A spingere l'allèa alle gare
Orbata per corridori la riva,*

*Dove fredda il pane sciocco
Fatto con l'amido delle ninfe...*

*L'àrgano a quattro mani, le manovelle di perla,
Che madonne subliminali cavano al fondo*

*Come Picamòl dei lèmuri cantori
Ho dita somiglianti così alle loro*

Ad Osvaldo,
in una sera arcuata in baleno.

Il belèe di surèe è un gingillo di solaio.
La granarena la ghiaia delle spiagge lacustri.
L'allèa il legname che giunge a riva con le correnti.
La Natrìx natrìx l'anfibia serpe d'acqua.
Picamol vive in simbiosi coi lèmuri.
(I canti dei lèmuri sono anime vaganti degli "andati avanti")

*Nel nome del Padre e della Madre
Tornerà Spirita Santa*

*Sarà marenca in tempo piano
Da venire con lance allumose*

*Il beato fiorirà di ràgadi
E s'abboccherà e s'imporcherà*

*Ersilio riformulerà la secca
Domanda svelta*

*Marenca clara...
Quando la lea premerà la darsena*

*Bandonando
Colli di bottiglia*

*Da meticcata
Spuma*

*Sarà cavallo
Rinaldo*

A Clara Modena

I cavalli di rinaldo sono le creste del lago agitato.
(Mi si permetta di non tradurre il resto, cosa fra me e Clara)
...vogliate leggere in musica come tintinnio di vela, come sciabordio dell'onda

*Arcotorto
È un tobìa diagonale*

*La confortola
Donna o angelo*

*Fo' limaia
E masnade*

*Chì, visìn al Dio
Per vardà la pastora*

Montando il Presepio nella darsena dei Bongiasca in riva al paese...
V'inscrisco un osso di castano giunto da un lungo viaggio, che Sabino mi ha
forgiato con fattezze da pastore proteso curvato dallo stupore,
dandomelo disse: eccoti Arcotorto.
Fo è, volendo, anche Dario, di cui, disperato, libero i vetri dal compatto
delle sabbie
-scarto in mattonelle della pulizia mensile dei forni alla vecchia
Vetreria del paese-
La confortòla è la presenza femminile nella Sacra Rappresentazione

*Da l'orbe
Blua
Delòrian
Le schiere:*

*E' desto
Il Re,
Si sòni
Il Nano*

*Marìa
Amanta
Ela
De lino*

*Bepe
Loco
No gh'è
No dize*

*'L Fijo
Tisòro
Coi diti
Novi*

(La Notte di Natale
del duemilacinque)

*Di quarta ribassata
I frati minori
Lazi be'mòli
Del lulo*

*"Veleno
Di bissa
Con la coa
Sbaventa"*

*A nàdir
La svampa
Di clisma
Coribàndo*

*Caco da meravijia
Né men le grandi toppe
Co' le fojie
Cimente...*

Fa temporale.
Il lulo è l'ululato
(...in una "quarta ribassata" come di un Mefisto la cui coda a freccia
più non spaventa)

*Nel fosso del prato teneva le gazose
Sbassava per cava'le e 'ngobiva
Ometo moro de lengua gotàda*

*Nonno era 'ppena 'ndato 'vanti
Stava lì slungo, vestido così ben!
-Ci tiriamo i piè? No, zia, e se 'l s'inràbia?-*

*(Nel fosso del prato teneva le gazzose
Sbassava per cavarle e ingobbiva
Uomo moro di poche parole*

*Nonno era appena "andato avanti"
Stava lì lungo, vestito tanto bene
Gli tiriamo i piedi? No, zia, e se s'arrabbia?)*

Se piange la jole

(La jole è la barca lacustre per la voga agonistica.
L'attrito dei suoi fasciami è detto "il pianto")

*(Le mufte formicolano sulle dita di Dio
A farne definitiva la sete)*

*Rinnovano i padri inutili
Che brillantano sopra la neve*

*È mastite del lattato
La balbuzie dell'Andrea,*

*Col bargiglio broccato
La cotogna delle gi*

*(Mentre s'asciuga dalle linfe il nuovo tronco che lavoro),
Andrea, di Cannobio soffre la vacuità di babbo*

*“Architetture della legnaia attiva” insegnavo
Quando m’era concesso vivere la notte all’alpe
Con le volpi rabose e bimbe, e le gufe di velluti*

*Ora fò scacciapensieri con gli aghi dell’istrice,
Lo strumento bricco con l’acero e la rovera,
Le veroniche di cirmolo che coloro con le resine*

*Servono al Toi Podico, uno stinco di santo
Che a Cicogna passava il giorno senza levare
Il mento a chicchessia passasse avanti il banco*

*La benedettissima bottega in Val della Mara
Adesso tiene in scacco nelle bocce di fossa
Il ricambio delle polveri per ali di farfalla*

*Dovran tornare, da lui, pretini a mariposa
Perché sul Gridone sfiancando le morose
Il cuore da imposire non costi malanni*

Lo visito ogni domenica, traversando per Cannobio, dove ai ragazzi
reinsegno a guadagnarsi il lago. Adesso che non sta più a Cicogna, ora salgo
dagli ultimi metri d’Italia verso dogana, dove gli abitati ospitano comunità
diverse, S. Agata dei sardi, e poi su per la “strada delle genti”...il suo nuovo paese.

E’ San Bartolomeo in monte, di marrani da Vizzini
che fermano sinuosi i colmi erosi delle vecchie mura.
Hanno frattazzi tondi e molli che sdolcinano le rovine,
infiorano i tetti il dì di Pasqua, lavano il paese cantando.
Nella cappella in disuso vendon rossi al bicchiere, da sciacquare nella pila.
Lì stan le dovizie d’amante, di Santa (la Massaro Cola)

Demarzisti dai capelli rasta

*Le gelose si dan per l'abbrucio
(La Pina disintona anche i sicuri)
Al bon foco cantano i merlòti*

*Robi, che sa far buone leghe
Con intingoli nel sangue del ferro,
Ha ghiaie calde, incensi nella voce*

*Noi volatori rimasti 'lochi
'Scoltiamo
Covini*

Le gelose sono le "tecche" (gli spari) del castagno alla fiamma oppure i tocchetti di radice
...e le donne dei coristi che provano sgraziate.

L'abbrucio è il lavoro del legno alla fiamma.

Robi è Roberto Bagnara. Con lui la nuova avventura dei "Demarzisti":
cantori emozionati ad ascoltare Dio cardare i poveri loro filati

Torno cantore
Con altri nove
Solo trentenni
Appena salvi

Reduci da inutili
Battaglie finite
E più malinconie
Nei cori andati

Che merli di grandi seti!
Coi filati in amore
E piani più su
-Lo spolvero di piuma-,

Che chiama sorride e scruta
Oltre il bordo del nido,
Le chiuse tenute lucenti
Coi muscoletti freschi

(Il becco va posato,
L'ostinazione di pastori
Il grano mezzanino che s'ha già in terra
...Allora l'imperlata aiuterà altra semina)

...

Quanti cori morti
Che menano le tolle
O colle voci collose,
Le pene paltose!

E quanto morde
Fragrante e presta
Sul neuma clivo
La viola guaranì...

L'umilala
Cadenza soffiata
(Manuele
Figlio del Tell),

Il cuormaggiore
Liricirmolo
(Paolino
Scia d'indòri)

...E quanto risona
Liquescente e tramontano
Il gregoriano 'No'
Dissotterra, disossato

La viola guaranì è Adriano Lucchina, dai suoni esobagnàti

*Dovrebbero prendermi Remì
Tenore di malto e mirti
Cingamora a muschiare i ciuchi,*

*Che legava coi budelli
E coi midolli di giunco
Nelle crote lungo Tiscali*

*Remigio musso, a sposare me
Di salgemma che cola
La sensibile dell'Avemaria*

O Bepi,
Remigio è il mio capinero. Ha voce di nuraghe.
È qui. Su un lago vicino. Ma vuol cantar solo, nella valle del Tinella

*Son geloso de li zèfiri
Amìna de sotìli,
Gira del mè tardi*

Ribòle la gota a la strìa

*Psittpsitt chiochiolò
Chighè, chighèchighè?*

Elvino sonàmbulo

*Amina delle sottili,
ghira del mio tardi*

(Ribolle la gota alla strega)

Che notte di voci!

Il tuo Elvino sonnambulo

Delle villi

Il fidanzamento

*“ ‘Scolta, Nìn, la lauda misòte
(Le sottili a dondolar per prati
Le guance, le gote)
Che fa da cara alle zolle”*

La speranza

*“Perché ti porti
Nel borsale
Perché pensi
Perché torni”*

.....

.....
.....
.....
.....

Il corteo funebre

*(Risoluzione evitata
E poi ripieno
-Ma sullo scampato pericolo-
...Come sberleffo)*

La tregenda

*I risonatori per dovere
Il dibuk agli eucalipti
L'anima in pena a cercare
Altro corpo, altra pena*

La danza

*Come una villi
Anna o Gisella di Mirta
Che non sostiene l'incantesimo
Dell'Ilario nel lago dorato*

Fra le tradizioni rurali la salita all'alpe, di marzo,
con le pastore vergini ad alternare le guance al prato
per invitare i piccoli fiori, i nontiscordare, le viole (la misotis lauda):
poi, l'idillio, la partenza dell'amato.
Il tradimento, l'oblio. La morte.
L'incarnamento in villi.
Il vortice della danza definitiva
...dov'è più forte amore

Altra lepre, in una sera di nevischio portato
Con gli amici di babbo insubri del profondo nord
Che cacciano tra Biasca ed Ambri

Mamma non dorme la notte prima di cucinarla
Ammollo col vino migliore, l'allorino, le vaniglie...
Dopo di lei, lo so, più nulla

Quest'anno Lampo l'ha solo fatta correre
Quindi il prossimo, se non donatoci, non l'intavoleremo.
Magari ammesseremo da altri segugisti

Ho capito che a Caloresco babbo sta sull'ultima
E che spesso ha abbassato il calcio sotto l'ascella
Per non chiudere la stirpe, e la sua

Ha dato la voce al suo cane anche su bei fili
...E chissà cos'avrà pensato, Lampo,
Che non conosce di queste rinunce?

Cinque pezzi laici
per silvano e coro di pesca

A San Bartolomeo si sdoganano le jole fatte con i fràssani

*Lì mi adorano e mi chiamano ogni nuov'anno a svegliarne i fasciami
Poi la voga da insegnare ai duri mi convince oltre l'autunno di liuti
Cavandomi anche gli stracci della voce maltrattata dal lago sordo
(Un'altra, rimasta impigliata tra vento e vento. A furia di slanci. E bracci
Perché i maschi da sonaglio sapessero il garbo e la posa e la regola)*

*Lì le ultime rondini sono venute a manciate di quattro
E si son date il cambio dei gridi su dagli specchi del Delio
Dove nel bosco che non fredda ancora durano le campanule fiorite.
Si strappano i prati e si montano case impersonali e irrispettose
Per padri brevi che disconoscono presto i figli. Per medèe e màntidi*

È tempo di bombarde e di pantaleòn, di mescolanze e di tonàri

*Lo spasso è nella cachessia del potente come cachinno del suo servo
Ohi ohi, però, si vietano le paràbasi ai Corifei! -dice Fo
Ma io sono un buffone e come premio vedo il popolo.
Poi scoprono molecole organiche sulle code delle comete... E via
(L'accento sereno in questo nuovo adesso. Di bùgionì e maramaldi)*

*I capineri ci sono. Uno stil novo fatto di giocondità e voci fruttate
Con gli occhi chiari dopo aver frullato le ali nei rivoli
Senza la spregiudicatezza delle sonorità battenti, è vero
Ma virtuosi di dinamica, interna al seno frontale
Perfino troppa. Da matti*

E attaccanti sulla parola, mai in difensiva

*Però han fili d'erba a far da mucose
E gelatine di resine per il canto lasso,
E riescon loro nuovi i trilli e i filati
Come gocce di rugiada, i primi, sugli steli
Appena appena mosse dal respiro giusto*

Il lago Delio è un bacino soprelevato a monte di Maccagno.
Le parabasi erano monologhi in cui il buffone poteva dire qualsiasi cosa.
Quand'ero bambino invece che del bugiardo mamma mi dava del "bùgionè"

*Il piccolo della capriola qui si dice bambinèl
In antica bugiarderia garbata dalla povertà
(I vecchi creano i detti, poi ne negan la regola)*

*E' una smania galenica questa loro chiarezza
Convinti che i bocia sian da curar comunque
Con le spine di pruni, colle drupe della fràngola*

*Perché sfantàsiano le lingue belle del povero pà
Loro, collosi di condense, ispidi e rosalbàti
Protetta la lingua con le propoli d'inverno*

*Io con la mielata nel corsetto, il madrigale carandàge
Ho falsettoni rigonfi d'erbe come fotosintesi ipercinetica
Da cantora lazzarona tremenda d'aquavità*

*Sta nella gratuità dell'ozio la chance del giullare
Vecchio o bocia ch'ei... sia
Nato da descàmpia che gramerebbe il latte*

Sfantasiare è togliere poesia alla lingua parlata dai padri.
La frangola officinale è un arbusto con foglie ovali i cui frutti neri a grappoli si dicono drupe.
Il povero pà è il povero papà.
Ignazio dice aquavita la grappa.
Ho una mumetchance, maschera elvetica per trovieri e narratori di delicate pazzie.
La descampia è erba cattiva che le mucche ignorano

*Ho fatto sogni con la tua Laila, Bepi
Perchè ho lo scricciolo giusto, caldo di brina
Che ha quietato la voce forte tra i cameristi
Sfebrato da poco dentro i salmi della sete
Promettendoti che la canterà col cuore rosso
E che non avrà paura se batterà in gola*

*Gli echi della canonica tengono i cori a sopravvivere
Imbutiti e bolsi nel fermento come meli morenti ai modi andati
Noi di siepe, dalle scie molli dell'indòro, pertichini tardoromàndi
Impiastri di groppi e di ornamenti ...per lusingare
Scopriamo d'appartenere al sospendimento di una cultura
Antica quanto il coraggio e la vigliaccheria*

*Ecco. Si dice che i capineri, mogi perché la loro lei guarda un altro
Si trovino nelle siepi con i codirossi per accordare il dafarsi
Con bucce di castagna brunissime riempite di pappe
Perché il mattino sia liberato dai merli e aperto dalla loro voce
Eccoli, nominando lo Jèsu senza vergogna, magari boiando
(Giàh, la Laica del Tiziano oggi s'è persa nel Chiesone)*

Il dieci del dicembre, di ritorno dalla Linea Cadorna

Bepi è De Marzi.
"Laila oh" è un suo nuovo intreccio per voci fresche.
I salmi della sete precedono Santa Lucia.
Per tardoromàndi intendo tardo-romantici.
Si dice che la capinera cerchi lungo la notte l'usignolo della cui voce è innamorata.
Boiando significa abbaiando.
La valle del Chiesone scende da San Michele a Brissago

*Chiara la chiamò nient'altro che stanchezza,
Ricomposti i capelli leccati dal palmo, e calzoni e camicia*

*Dalla darsena delle Volpi ripuntando l'approdo,
Contando le parole dimenticate e quanti occhi chiusi*

*E magari le fila di case cumulate
Che già allora tiravano il fiato alle colline*

*Disse che il luccio è un attendista
Che non spreca energie per nulla*

*Sui ronchi le chiesuole a sfarsi
Stringevano le malte alle nuove rovine*

*Come i tetti da Cà Bianca, sgarbati dal tempo
Avanti, oggi, i castelli mezzandati*

Ad Ivan Spadoni

Chiara è Piero, dopo un'avventura amorosa ...e quel senso di svogliatezza che ne seguì.

Le ville Volpi sono a Ghiffa.
Cà Bianca è affacciata sui Castelli di Cannero

*Ora cerco "che mi stormisca la sera",
Che mi issi il corpo ancora,*

*Nel paradosso dei riverberi che il lago allenta
E che fa orecchi toppi, le ossa zuppe. D'ovatta*

*Allineato rivàto, grappo albino per gli aironi,
Traverso le flange dei pontili a riavere*

*L'uomo che vede il lago dai monti sopravvive
Perché ha nelle ossa il sughero del sambuco*

*Come ramarro con la lingua di velcro,
Come gambero con antenne di fustagno*

*L'accoglienza qui è un falso ideologico
Troppe genti mi riempiono i sospiri*

*Cioè li disincantano.
Allora cammino, ore verticali*

*Ascoltando i ciottoli staccarsi
E andarsi a levigare finoinfondovalle*

*In corsivo cito dagli odierni inutili poeti.
Il paradosso dei riverberi è la stretta dei monti che bordano il lago.
Rivàto è giunto a riva.
Le flange sono le ruote dei moli da ritrarre l'inverno*

*Lo zio Pinuccio si girò dal sandolino
E rimase tre giorni in fondo al lago
Sua madre bandonata ne l'ottomana
Non scese più all'imbarcadero.
Lo tenne dietro il palmo destro
Dentro il cammeo sotto la gola*

*L'ho fissato con gli elettrodi notturni
Una volta ancora nel fitto di quelle ore
Dicendogli di me che ho il suo nome
Così diverso e non charmante e affusolato,
Che non amo le femmine beccanti
E, tobià, non sono buono a morosare*

*Ma ho sorriso, e tanto, con lui
E mamma preoccupata dell'ebbrezza sonora,
Del canto lindo, poi, nel mio sonno recuperato
(Mi fa le pastelle coi fiori d'acacia,
Il vino mezzosanto con due spezie
Per forse guarire)*

Zio Pinuccio, fratello di mamma, era poco più che ragazzo, quando accadde...
Il sandolino era un piccolo natante simile a una canoa.
Il vin mezzosanto si fa con ribes, cannella e vaniglia